

Le monete alto medioevali del museo del Gran San Bernardo nelle vicende archeologiche del Plan de Jupiter

Autor(en): **Orlandoni, Mario**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizer Münzblätter = Gazette numismatique suisse = Gazzetta numismatica svizzera**

Band (Jahr): **28-32 (1978-1982)**

Heft 126

PDF erstellt am: **06.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-171243>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

LE MONETE ALTO MEDIOEVALI DEL MUSEO DEL GRAN SAN BERNARDO NELLE VICENDE ARCHEOLOGICHE DEL PLAN DE JUPITER

Mario Orlandoni

Il valico del Gran San Bernardo (2470 m) situato fra la Valle d'Aosta ed il Vallese, frequentato fin dall'epoca protostorica da mercanti, soldati e pellegrini diretti verso il Nord-Europa o provenienti d'oltr'alpe diretti verso il Mediterraneo, è stato oggetto, nei secoli scorsi, di ricerche archeologiche che hanno reso numerosi ed interessanti reperti, raccolti poi nel piccolo Museo di quell'Ospizio, testimonianze dei timori e delle speranze umane di fronte agli incombenti pericoli della natura.

Già nella seconda metà del XVIII secolo, il Canonico del Gran San Bernardo, Laurent Joseph Murith aveva iniziato una serie di scavi nel luogo detto Plan de Joux (o Plan de Jupiter), dove esistevano ancora evidenti resti di antiche costruzioni, raccogliendo tavolette votive di bronzo, monete galliche e romane assieme ad altri oggetti di vario genere che formarono il primo nucleo del Museo.

Durante tutto il XIX secolo, altri Canonici dell'Ospizio succeduti al Murith esplorarono saltuariamente la zona archeologica. Pierre-Joseph Meilland verso il 1860, Jean Marquis ed Henri Lugon successivamente aggiunsero altri oggetti di scavo e monete che nel 1890 ammontavano a 1740 delle quali 418 galliche e 1322 romane¹, quantitativo tale da costituire una notevole collezione numismatica.

Negli anni 1890/1893 l'archeologo Ermanno Ferrero condusse una serie di scavi al Plan de Joux, per conto del Governo Italiano, che portarono alla luce un tempio dedicato a Giove Penino ed i resti di una mansione ritenuti di probabile epoca Augustea, che a scavi ultimati nel 1893 furono ricoperti a scopo conservativo.

Il tempio, ad attestare la continuità di un culto preesistente, era addossato ad una rupe nella vicinanza della quale si è rinvenuta la quasi totalità delle monete galliche, offerte al Dio Penino per il culto del quale bastava la rupe.

L'epoca della distruzione del tempio e degli edifici della mansione vicina è difficilmente databile². Come afferma il Ferrero si tratta di una profanazione violenta attestata dagli oggetti votivi spesso infranti e scagliati lontano. I resti degli edifici della mansione recano chiare tracce d'incendio³.

C. Patrucco ritiene che gli edifici di Mont e Colonna-Joux siano stati distrutti dai Longobardi nel 570 e restaurati dal Re di Borgogna verso il 576⁴.

Secondo L. Quaglia è probabile che in epoca carolingia gli Imperatori dotassero di numerosi beni il monastero di Bourg-St-Pierre, sul versante elvetico del Gran San Bernardo, allo scopo di assistere i passanti. È certo che nel 784 il Papa Adriano I raccomandava a Carlo Magno la protezione degli ospizi posti sulle più alte strade delle Alpi⁵.

Le monete carolinge trovate al Plan de Joux lasciano supporre l'esistenza di un ricovero almeno nel IX secolo. Nel X secolo i Saraceni provenienti dal mezzogiorno della Francia s'infiltrarono nelle Alpi occupando fra l'altro Saint-Maurice nel Vallese, sulla strada di Mont Joux. Fra il 921 ed il 972 tutto il territorio fu soggetto alle loro scorribande

¹ Notizie scavi, Atti della Reale Accademia dei Lincei, 1894, pag. 44.

² La mansione è indicata nell'Itinerario Antoniniano e nella Tavola Peutingeriana.

³ Notizie scavi 1894, pag. 44 e 45.

⁴ C. Patrucco, Aosta dalle invasioni barbariche alla Signoria Sabauda. Miscellanea Valdostana Vol. XVII. Soc. Storica Subalpina. Pinerolo 1903. I/LXXXVIII.

⁵ L. Quaglia, La Maison du Grand Saint-Bernard des origines aux temps actuels. I.T.L.A. Aosta 1955 p. XXII.

anche perchè Ugo re d'Italia, dopo averli combattuti, li volle alleati contro Berengario che minacciava di invadere il suo regno. Ma alle fine le popolazioni locali, stanche dei loro soprusi, li assalirono e li costrinsero alla fuga⁶.

Si può ragionevolmente supporre che quanto rimaneva della mansione al Plan de Joux fosse stato devastato dai Saraceni.

«Certo è che il luogo era deserto quando San Bernardo da Menton, nel secolo XI venne a fondarvi la sua casa ospitale a mezzo chilometro dall'antica stazione e dall'altra parte del lago»⁷ utilizzando anche il materiale degli edifici distrutti⁸.

Osserviamo che, se le monete galliche e romane rese dagli scavi archeologici hanno una importanza bensì notevole, ma complementare come documentazione fino al V secolo d.C., le monete caroline qui rinvenute, non essendo accompagnate da reperti di altro genere dell'VIII e IX secolo, sono di una importanza documentaria unica.

Il lungo vuoto numismatico del VI-VII secolo si può spiegare, in parte, con la grande penuria di moneta che dopo la modesta produzione dei re Goti, finita nel 553, era in seguito rappresentata quasi esclusivamente dai trienti aurei merovingi e longobardi, monete che non erano alla portata di tutti e che servivano essenzialmente per il grosso commercio e per il pagamento dei tributi.

Solamente con le riforme monetarie di Pipino il Breve prima e di Carlo Magno poi, che ritirarono l'oro ed introdussero il denaro d'argento come moneta unica, si ebbe una maggiore disponibilità di moneta.

Sono tuttavia sempre di grande rarità le monete caroline, e maggiormente preziose sono quelle trovate al Plan de Joux perchè, come accennato prima, sono l'unica prova dell'esistenza di un qualche genere di vita in quel luogo ed in quel tempo.

Poi non si ha più nulla fino all'erezione dell'Ospizio da parte di San Bernardo e dei suoi confratelli, erezione che dovrebbe aver avuto inizio verso il 1050⁹.

Le monete esistenti nel Museo dell'Ospizio sono elencate in alcuni «Répertoires», suddivise nelle varie classi numismatiche ed in ordine cronologico. Quelle alto-medioevali da me esaminate, sono sotto il titolo «Merovingiennes et Carolingiennes» con i numeri da 1 a 22 e la descrizione è sufficientemente fedele da poterle riconoscere, pesare e fotografare¹⁰.

Il Canonico Berthouzoz mi informa che molte delle monete esistenti nel Museo provengono da donazioni di privati e molte del Re d'Italia Vittorio Emanuele III, eminente numismatico.

Ma già nel 1894 il Ferrero lamentava la mancanza di distinzione nel Museo dell'Ospizio, fra le monete rinvenute sul posto e quelle provenienti da altri luoghi, inoltre che non tutte le monete qui rinvenute si trovassero nell'Ospizio¹¹.

Rinvenimenti sporadici di monete, avvenuti nei due versanti Valdostano e Vallesano, in particolare ad Etroubles ed a Liddes, sono stati nel passato consegnati ai Canonici del Gran San Bernardo per essere esposti nel Museo. Ci è noto, ad esempio, quello di Etroubles del 1914, consistente in un gruppetto di cinque o sei monete d'argento, mol-

⁶ L. Quaglia, op. cit. pag. XXV-XXVI.

⁷ Notizie scavi 1896 (1894) II, pag. 45.

⁸ Il Canonico Lugon esaminando attentamente le pareti del piano inferiore dell'Ospizio scoprì frammenti di iscrizioni del tempio. Notizie scavi 1892 II, pag. 73.

⁹ L. Quaglia, op. cit. pag. XXXIII.

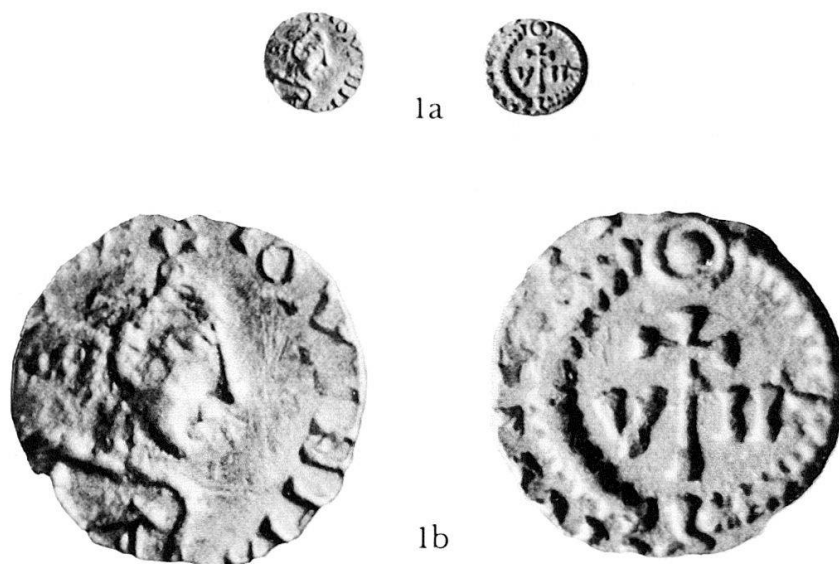
¹⁰ Ringrazio sentitamente il Canonico Gabriel Pont di Martigny che mi ha fornito il Répertoire delle monete medioevali esistenti nel Museo dell'Ospizio, il Priore Jean Michel Girard che mi ha gentilmente accolto ed il Canonico Alphonse Berthouzoz che nelle tre giornate di visita al medagliere del Museo mi ha cortesemente assistito.

¹¹ Notizie scavi 1894, pag. 44, nota 7.

to consuete, che erano state consegnate al Canonico Lugon per il Museo¹². Le monete, che secondo il Lugon erano da attribuire a Luigi d'Aquitania (Ludovico il Pio), crediamo di averle individuate fra quelle inventariate ai nn. da 8 a 17 e 19 del «Répertoire», appartenenti al tipo «XPIANA RELIGIO» che descriviamo più avanti.

Anche nel 1893 nel corso della costruzione della strada carrozzabile sul versante svizzero del Gran San Bernardo, furono rinvenute monete d'argento inglesi dell'XI-XII secolo, probabilmente peculio di un viandante perito per la strada¹³. Di queste monete, però, non abbiamo trovato traccia in quel medagliere.

L'interessante triente aureo elencato al n. 1 del Répertoire è assegnato ad Agauno senza indicazione di provenienza, ma H.U. Geiger confrontandolo con altri dello stesso stile e con scritte più complete lo attribuisce a Sion¹⁴. Dalla testà e dalla forma del diadema ritiene, se pure con qualche dubbio, sia da assegnare al monetario Gratus. Il periodo di emissione va ricercato fra i primi decenni del VII secolo. Dalle «Note» apprendiamo che la moneta è stata rinvenuta a Liddes.



- 1 AU, Triente, 1,14 g, 11 mm.
 D. ... IOMUNIT ..., busto diademato a d.
 R. ... CIVITA(TE FIT), croce latina fra V-II entro corona d'alloro.

Non esiste il denaro di Pipino il Breve (751-768) che il Ferrero¹⁵ segnalava rinvenuto dal Can. Lugon nel 1889 al Plan de Joux, corrispondente a quello del Gariel¹⁶, Tav. I n. 6 - Così come non conosciamo la destinazione del denaro di Lotario I, rinvenuto sempre dal Lugon nello stesso anno, che il Ferrero aveva individuato nella Tav. LIX n. 17 del Gariel e che potrebbe essere quello elencato al n. 21 del Répertoire (vedere seguito della moneta n. 4).

¹² XXI Bulletin de l'Académie Saint-Anselme, 1926, pag. 6-7, Aosta.

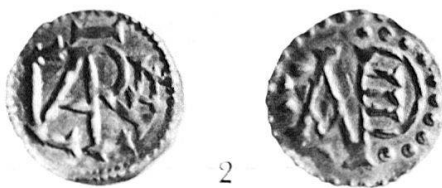
¹³ Notizie scavi 1896 II (1893), pag. 35. (Non risultano nel Museo.)

¹⁴ H.U. Geiger, Merowingische Münzen in der Schweiz. RSN 58 (1979), pag. 104.

¹⁵ Notizie scavi 1889, pag. 392.

¹⁶ E. Gariel, Les Monnaies royales de France sous la race Carolingienne (1883). Un esemplare simile è stato rinvenuto nel corso degli scavi archeologici della chiesa di S. Lorenzo ad Aosta.

Di grande rarità è il seguente denaro, rinvenuto negli scavi del 1891¹⁷ e descritto al n. 3 del Répertoire.



- 2 CARLOMANNO – 768–771 – zecca incerta.
AR, denaro, 1,29 g, 18 mm, ↙.
D. CARLO in monogramma entro cerchio di perline.
R. + ANDE (o ARE) in monogramma entro cerchio di perline.

Il Ferrero ricerca la zecca in ARELATIS = Arles, ANDECAVI = Angers, o ANDEMATUNNUM = Langres. Il Prou¹⁸ a pag. LXXIII non esclude che il monogramma ANDE sia riferibile al nome di un monetario. Notiamo che questo tipo manca nel suo catalogo e lo cita come esistente in quello del Gariel (II pag. 89 n. 2). Entrambi concordano sulla estrema rarità della moneta.

Non si conosce la provenienza della seguente moneta (n. 2 del Répertoire):



- 3 CARLO MAGNO – 768–781, zecca di VERDUN.
AR, denaro, 0,95 g, 17 mm, mancante di un frammento, ↓.
D. CAR/ LUS in cerchio di perline.
R. Grande croce accantonata dalle lettere V, R, D, N entro un cerchio di perline.
Prou n. 143.

Al n. 4 troviamo descritta la seguente moneta che non è stato possibile rintracciare e della quale non si conosceva la provenienza:

CARLO MAGNO 781–800, zecca di Milano.
AR. denaro.
D. +CARLUS REX FR, croce nel campo.
R. +MEDIOL, monogramma carolingio nel campo.
Prou 905.

¹⁷ Notizie scavi 1892, pag. 77.

¹⁸ M. Prou, Les monnaies carolingiennes (1892).

La seguente (n. 20 del Répertoire) senza indicazione di provenienza:



- 4 LOTARIO 840–855, zecca di VERDUN.
AR, denaro, 1,49 g, 19 mm, ↘.
D. +HLOTHARIUS IMP, croce al centro accantonata da quattro bisanti, entro cerchio, di perline.
R. +VIRIDUNUM CIVIS, tempio carolingio al centro.
Prou 147.

Un secondo esemplare di Lotario (n. 21) non è stato rintracciato. Ne riportiamo, tuttavia, la descrizione come da Répertoire.

LOTARIO 840–855, zecca di DUURSTEDDE (Paesi Bassi).

D. ... LOTARIUS ... T, croce al centro.

R. DORESTATUS MON, tempio carolingio deformato.

Prou 74. Gariel tav. LIX n. 17.

Descritta al n. 22 del Répertoire, la seguente moneta fu rinvenuta del Ferrero al Plan de Joux nel 1890, a 10 metri a sud del tempietto (Notizie scavi pag. 305).



- 5 CARLO IL CALVO, 840–866, zecca di MELLE.
Ar, denaro, 1,59 g, 19 mm, ←.
D. +CARLUS REX FR, croce al centro entro cerchio di perline.
R. +METULLO, monogramma carolingio al centro entro cerchio di perline.
Prou 692.

Le monete inventariate ai nn. da 5 a 19, senza indicazione di provenienza, sotto il nominativo di LUDOVICO IL PIO (814–840), non sono tutte presenti ed abbiamo potuto esaminare solo quelle elencate ai nn. 6, 8, 12, 13, 16, 17, 18 e 19. Quelle mancanti risultavano già «non exposées» dal Répertoire a causa del pessimo stato di conservazione e non ci è stato possibile reperirle.

Fra le presenti abbiamo riconosciuto quelle dei nn. 6 e 18 del tipo XPISTIANA RELIGIO, come effettivamente appartenenti alle coniazioni di Ludovico il Pio, che il Prou attribuisce a probabile zecca italiana¹⁸.



6

- 6 LUDOVICO IL PIO, 814–840, zecca incerta (Milano?).
 AR, denaro, 1,05 g, 19 mm ↑, mancante di un grosso frammento.
 D. ... HLUDOVVICUS (IMP), fra due cerchi di perline, croce al centro accantonata da quattro bisanti.
 R. ... STIANA RELIGIO, tempio tetrastilo su due gradini, frontone triangolare, al centro del tempio una croce, tutto entro cerchio di perline.
 Prou 1002.



7

- 7 Come sopra.
 AR, obolo, 0,83 g, 15 mm, ↗.
 D. +HLUDOVVICUS, fra due cerchi di perline, croce accantonata da quattro bisanti.
 R. +XPISTIANA RELI, tempio come il precedente.
 Prou 1022 var.

Le rimanenti monete esistenti (nn. 8, 12, 13, 16, 17 e 19) sono in modo evidente di diversa fattura. Intanto la leggenda del D. porta il nome LUDOVICUS e non più HLUDOVVICUS, ed al R. XPIANA in luogo di XPISTIANA come nelle monete del primo tipo. I caratteri alfabetici appartengono a quelli usati nei primi secoli del secondo millennio ed il metallo non deve più avere lo stesso grado di purezza delle precedenti monete, poichè presenta dei riflessi rossastri dovuti, forse, ad aggiunte di rame.

Queste monete sono piuttosto consunte, ma anche considerando quelle meglio conservate si ha un peso medio notevolmente inferiore a quello dei denari carolingi del IX secolo.

Questo tipo di denaro va riconosciuto fra quelli emessi dalla zecca abaziale di San Maurizio d'Agauno (VS), noti appunto come «denari mauriziani». Engel e Serrure¹⁹ affermano che «L'atelier abbatial de Saint-Maurice en Valais paraît être une des plus anciennes monnayeries féodales des bords du Léman. Ses deniers sont des immobilisations des pièces au temple de Louis le Débonnaire, reproduisant avec plus ou moins de corrections les légendes de leur prototype.»

¹⁹ A. Engel e R. Serrure, *Traité de Numismatique du Moyen-Age*. T. II, pag. 774–775.



8 SAN MAURIZIO D'AGAUNO, sec. XII.

Ar, denaro, 1,06 g, 18 mm, ↘.

D. +LUDOVICUS IMP, entro due cerchi di perline, croce accantonata da quattro bisanti.

R. +XPIANA RELIGIO, tempio carolingio.

9 Come sopra, 1,05 g, 18 mm, ↘.

10 Come sopra, 1,00 g, 18 mm, →.

11 Come sopra, 1,05 g, 17 mm, ↙.

12 Come sopra, 0,98 g, 17 mm, →.



13 Come sopra

AR, obolo, 0,36 g, 13 mm, ↓.

D. +LUDOVICUS IMP, entro cerchi di perline, croce accantonata da quattro bisanti.

R. +XPIANA RELIGIO, tempio carolingio.

C. Martin avverte che l'obolo mauriziano è molto raro²⁰.

Rinvenimenti di denari mauriziani si sono avuti nel secolo scorso, in territorio elvetico²¹ unitamente a denari del vescovado di Losanna datati alla seconda metà del XII secolo.

Nel XIII secolo i diritti monetari degli abati di San Maurizio passarono ai Savoia²².

²⁰ C. Martin, Trésor et trouvailles monétaires racontent l'histoire du Pays de Vaud, pag. 40 e 41, Lausanne 1973, BHV 50.

²¹ C. Martin, op. cit.

²² A. Engel e R. Serrure, op. cit.